

Di Marzo contava soldi, "fiori degli amici"

TRAPANI. Il sindaco li chiamava «i fiori». Invece, sostengono le intercettazioni della Polizia, erano soldi. Mille euro, per l'esattezza. La somma che Di Marzo ha incassato nel suo ufficio di sindaco il 7 maggio 2002. Davanti a lui l'imprenditore Bucaria, vincitore dell'appalto del Comune di Pantelleria per i lavori di «sistemazione e recupero ambientale per la valorizzazione turistica della fascia costiera compresa tra la zona di Arenella e Kuddie Rosse». Al netto del ribasso del 20,310 per cento sono 849 milioni.

Bucaria, dopo aver pagato sotto minaccia le prime due rate della tangente ai Messina, viene convinto pochi giorni prima dal sindaco a saldare il conto. L'imprenditore, che aveva tentato di sottrarsi al «dazio» spiegando «di aver già pagato quelli di Trapani», s'era rassegnato al fatto che «quelli di Pantelleria non sentono ragioni», e davanti al sindaco inizia a contare: «Venti sono... e venti sono quaranta... e così sono ottocento ... ». Pochi secondi dopo le microspie della polizia captano la voce di Di Marzo: «Vediamo quanto... Uno, due, tre, quattro... quaranta... cinquanta... Ci vogliono duecento Euro per arrivare a due milioni ... E così gli abbiamo dato la quota, giusto?». L'imprenditore taglieggiato annuisce: «Gliene devo dare altri dieci e chiudiamo la partita ... ».

Scene di vita da estortori, sostengono i pm, alle quali il sindaco si era adeguato sulla scia dei Messina. Di Marzo, sostiene il gip Viola nell'ordine di custodia cautelare, sapeva dai due imprenditori che erano stati loro gli auto-

ri dell'attentato dinamitardo contro il geometra del Comune, Giuseppe Gabriele. Ma li aveva anche avvertiti che avevano sbagliato indirizzo e che in futuro dovevano essere più prudenti. «A me mi interessa che non succedono "bordelli" perché il posto è piccolo ... » spiegava Di Marzo in una conversazione Coi Messina padre e figlio.

Il sindaco conosce tutti i passi della trattativa tra l'imprenditore Bucaria e i Messina. Il primo non vuole pagare il «pizzo», i secondi minacciano ferro e fuoco. «Se non glieli dai può succedere qualsiasi cosa» giura anche il geometra Leo per convincere Bucaria a pagare.

E siccome l'imprenditore nicchia, Di Marzo, sostiene l'accusa, si offre come mediatore per conto dei Messina, ai quali ha prestato mesi prima 8 milioni: «Se mi date carta bianca...

noialtri però dobbiamo fare un discorso ... ». Basta con gli attentati, è la sintesi. E ai Messina che chiedono di avere subito i 40 milioni di tangente, Di Marzo spiega come fare per eludere i controlli del sistema bancario contro il riciclaggio: «I movimenti dei soldi vengono controllati. Non è che vai lì e prelevi 40 milioni ... Te li danno, attenzione, ma l'indomani mattina parte la segnalazione».

I Messina hanno diversi argomenti per convincere le vittime a pagare. Rivelano che «a Pantelleria ci sono tante persone battezzate» per indicare il loro clan di mafiosi, aggiungono che «a Trapani ci sono uomini buoni, ma qui sull'isola ce ne sono di più buoni». Nenè Messina rincara la dose di minacce anche nelle telefonate fatte davanti alla moglie Pia. E per sottolineare che non è disposto a tollerare dilazioni fa sapere alla vittima i suoi progetti: «Vengo direttamente a casa tua e ti faccio diventare come uno scolapasta. Perché ti inizio a sparare a colpi di kalashnikov .. ». Così Bucaria, «che all'inizio non voleva tossire», capitolò. E consegnò i soldi al sindaco. Che, a cose fatte, avverte: «L'amico ha portato i fiori ... ».

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS